

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

**FATTI D'ASSOCIAZIONE**

E accerta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr di posta »	» 6	» 10 —	» 20 —
SVIZZERA »	» 8	» 16 —	» 32 —
FRANCIA »	» 11	» 22 —	» 44 —
GERMANIA »	» 15	» 30 —	» 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

**SI PUBLICA LA SERA**

di

**TUTTI I GIORNI**

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 I. piano.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.  
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B. I piano

**La Chiesa libera nello Stato schiavo.**

L'Unione, ed i giornali dello stesso colore si scandalizzano della cattiva accoglienza che facciamo al progetto del signor Scialoja il quale dovrebbe, secondo la formula consacrata, costituire la Chiesa libera nel libero Stato. È da osservarsi però che questi giornali per ragioni opposte alle nostre, non accolgono questo progetto molto più favorevolmente di noi.

Abbiamo esposto ieri le basi generali del piano del signor Scialoja. Sappiamo che sulla massa enorme dei beni del clero italiano, valutati da due a tre miliardi, lo Stato preleverà 600,000,000, che il rimanente liquidato a cura di una casa bancaria belga, apparterrà in assoluta proprietà alla Chiesa, la quale eseguendo la trasformazione dei suoi beni di manomorta in valori mobili, resterà al cospetto dello Stato in situazione di perfetta indipendenza, non ricevendo alcuna retribuzione né assumendo alcun incarico, e governandosi da sé senza che lo Stato possa in alcuna maniera ingerirsi nei suoi affari. Questa situazione d'indipendenza rispettiva è quella che il signor di Cavour aveva caratterizzato colle parole famose « Chiesa libera in libero Stato ».

All'epoca in cui furono pronunciate per la prima volta queste parole abbiamo fatto le nostre riserve. Ora che sembra se ne approssimi il momento, noi rinnoviamo i nostri dubbj nell'interesse di tutte le nazioni desiderose di acquistare e di conservare la loro libertà. Consultate la storia ed i suoi insegnamenti, la logica e le sue lezioni, e vedrete che la « Chiesa libera in libero Stato » è una pura illusione, un'accozzamento di poche parole che non risponde né può rispondere a nulla, e che la Chiesa sarebbe la prima a ripudiare energicamente se non vedesse nella libertà la via della dominazione.

Esiste nelle società moderne, fra le opposte opinioni, un patto tacito, una specie di convenzione implicita per la quale possono esse scontrarsi sullo stesso terreno della libertà, perchè queste opinioni si tollerano e si riconoscono scambievolmente per diritto di comunanza. Ciascuna d'esse nel caso che trionfasse rinunzierebbe ad impiegare la forza per estirpare le opinioni rivali, ed in ricambio se soccombesse ella conserverebbe il diritto di esistere, d'esprimersi pubblicamente, d'appellarsi all'avvenire, e d'esercitare la sua protesta contro il verdetto sfavorevole degli avvenimenti. A queste condizioni la libertà è possibile perchè essa è reciproca, e tutto il mondo ne subisce le alternative buone o cattive, e finalmente perchè vi è una parità di associazioni e di vantaggi per tutti.

Ora facciamo un'ipotesi; supponiamo che una delle opinioni che si contendono il dominio delle intelligenze venisse dire alle altre: io sono debole e vinta in questo momento; vi domando la libertà. Io calcolo bene che la libertà mi servirà a diventare la più forte, e il giorno in cui sarò la più forte io vi prevengo che farò il possibile per estirparvi, che impiegherò contro voi non soltanto le armi della propaganda e della persuasione, ma il contrasto materiale, la violenza, la persecuzione, i supplizi eziandio, perchè ne ho il diritto; io sola infatti sono depositaria della verità assoluta e voi non rappresentate tutte assieme che la molteplicità degli errori, e siccome l'errore conduce alla dannazione eterna, che è il più grande dei mali, l'avore che vi porto m'obbliga ad uccidere, a martoriare il vostro corpo se abbisogna per salvare la vostra anima dalle fiamme dell'inferno.

Se fosse tenuto questo discorso, se le intenzioni ed i progetti fossero messi alla luce in questa perfetta nitidezza, egli è evidente che nessuna delle opinioni contrarie accetterebbe un mercato che sarebbe un mercato di stolti ed ingannati, e si concerterebbe all'opposto per rendere impossibile un trionfo che diventerebbe a tutte le opinioni dissidenti il segnale della oppressione e della persecuzione.

Ma ciò che abbiamo detto non è una ipotesi, è pur troppo l'espressione esatta della attitudine presa dalla Chiesa cattolica dinanzi a tutte le sette religiose e a tutte le opinioni politiche più o meno liberali. Dovunque la Chiesa ha regnato, ha perseguitato, e si servi del suo ascendente per dirigere contro i dissidenti la spada del potere politico. Fu la Chiesa che ha versato a torrente il sangue degli Albigesi; fu la Chiesa che ha scacciato i Mori di Spagna, i protestanti di Francia; fu la Chiesa che ha istituito quel sanguinoso tribunale dell'inquisizione, che ha fatto ardere migliaia di vittime; fu la Chiesa che in questi ultimi giorni a Roma sotto la protezione della nostra bandiera, rapiva un fanciullo israelita a' suoi genitori per farne un monaco.

Ma si dirà che tutto questo è storia antica; che la Chiesa non è più quella di una volta; in un mondo barbaro ella praticava alla barbarie universale. Oggi tutto è cambiato.

Oggi nulla è cambiato. Avete voi letto il *Sillabo*? La Chiesa ammettendo la libertà di coscienza, la libertà del culto ammetterebbe forse la libertà di discussione, il diritto di suffragio? No! Sono per essa colpevoli folle, sorgenti inescicabili d'errori e di delitti. La Chiesa non cerca la verità; essa la possiede ed esclusivamente. Le vostre discussioni sono superflue per essa; e dal momento che voi credete, non avete che ad umiliarvi in silenzio.

Ecco le dottrine politiche della Chiesa. Queste dottrine non sono però astrazioni, sono rappresentate e personificate in Italia da un clero numeroso, potentemente organizzato in gerarchia, e posto sotto l'azione immediata del pontefice. Questo clero che in proporzione alla popolazione è più numeroso del nostro non ha, e non può avere, dinanzi all'Italia, alla sua costituzione, al suo governo, alle sue libertà, altri sentimenti che quelli della Corte di Roma, vale a dire, un odio mortale.

Ed ecco che l'Italia con una magnanimità quasi puerile vorrebbe lasciare fra le mani del clero un dominio, la di cui portata varia tra l'uno e mezzo e i due miliardi, di maniera che eccitato dal desiderio di nuocere ne avrà tutti i mezzi. Inoltre l'Italia rinuncia ad intervenire, qualunque sia l'occasione nella scelta dei vescovi. Il papa potrà inviare a Firenze il prelado più ostile, ridere in faccia a V. E. e al Parlamento italiano.

Quando si pensa che l'Italia non esiste che da ieri, che le sue popolazioni non sono state come le nostre, per esempio, iniziate da una lunga preparazione filosofica e politica allo spirito della società moderna, che le sue provincie meridionali sono ancora immerse in una sorta di barbarie che data dal tempo dei Sanniti; che i due terzi della Sicilia appartengono ai conventi che l'hanno iniziata ad abitudini di mendicizia, di superstizione e d'inerzia; quando si pensa d'altronde che l'istruzione pubblica dà i primi vagiti, che in Italia non vi sono gran fari di luce come Parigi, i di cui raggi diradano sempre, ad onta d'ogni ostacolo, le più dense tenebre, si ha bene il diritto di temere funeste conseguenze dal progetto di legge che il Parlamento italiano discute in questo momento. Le masse in Italia, sono rimaste ignoranti

e superstiziose; non hanno ancora l'abitudine del lavoro e dell'industria che tiene lo spirito in ansietà. Un clero ricco, numeroso, possente, ostile, che il governo non avrà il diritto di nominare, né quello di sorvegliare, potrà in pochi anni riconquistare del terreno e preparare ai successori del barone Ricasoli non poche preoccupazioni e lotte tremende.

Noi crediamo che la Francia sia più incivilita dell'Italia. Le intelligenze sono in generale emancipate di ogni pregiudizio; una borghesia numerosa, illuminata, che sa di lettere, oppone un ostacolo serio ad ogni tentativo di retrogradismo. Voltaire e Rousseau, la rivoluzione francese, cinquant'anni di discussioni quotidiane dalla tribuna e col giornalismo, hanno profondamente coltivato il paese; il suffragio universale ha fatto discendere le lotte della politica e dello spirito d'esame, che avevano generato, sino negli ultimi strati della popolazione. Ebbene, malgrado una sì lunga e sì completa preparazione, che manca completamente all'Italia, noi esiteremo ad accettare oggi per la Francia il regime che l'Italia pensa d'infliggere a se stessa. Non ci crederemmo tanto maturi, tanto preannunti per tentare un'esperienza che potrebbe rimettere tutto in questione.

L'Italia voleva occupar Roma, è Roma che occupa l'Italia. A quanto pare vi è qualche cosa di più difficile che conquistare la propria libertà, ed è di sapere conservarla. Possa l'Italia non farne la triste esperienza. Possa non aver mai fra qualche anno ad accorgersi che votando ciò che ella considera come un atto di scambievole indipendenza, segnò un patto di servitù, e che credendo installare la Chiesa libera nello Stato, installò la Chiesa vittoriosa nello Stato schiavo.

**Economie e semplificazioni amministrative.**

Mentre tanto si parla di economie e di riforme amministrative non crediamo inopportuno far luogo ad alcune osservazioni che ci furono comunicate e che tendono ad ottenere una semplificazione ed un risparmio nell'ordinamento degli uffizi amministrativi dei circondari distrettuali.

È una breve storia di quegli uffizi dalla istituzione del Regno d'Italia napoleonico, fino ai nostri giorni, coll'aggiunta di alcuni cenni intorno ad una nuova sistemazione.

A studio di brevità e di chiarezza presenteremo le dette osservazioni distinte da altrettanti articoli.

I. Durante il Regno d'Italia gli uffizi amministrativi distrettuali erano due, cioè:

1. La vice-prefettura per tutti gli oggetti amministrativi compresi anche quelli di polizia.
2. La cancelleria del censo per gli oggetti censuari e per le imposte dirette.

L'ufficio della cancelleria del censo esisteva anche nei capi-luoghi di Cantone.

II. Eravi pure nei Capoluoghi distrettuali l'ufficio del Registro per tassazione degli atti civili, e per quella delle eredità.

III. Il Governo austriaco succeduto al Regno d'Italia, sopprimendo la circoscrizione cantonale ne fece altrettanti Distretti e riunì i due primi uffizi in uno solo col titolo di Cancelleria del Censo, cambiato nel 1819: con quello di Commissariato distrettuale.

IV. Gli uffizi del Registro durarono fino al 1840, in cui alla tassa registro fu sostituita l'imposta del bollo proporzionale.

Successivamente fu istituito il nuovo ufficio di commisurazione delle imposte.

V. Alla caduta dunque del Governo austriaco esistevano due uffici nei Capo-luoghi distrettuali, cioè: il Commissariato distrettuale e l'ufficio di Commisurazione.

VI. Avvenuta appena la nostra liberazione furono tolte ai Commissariati distrettuali le attribuzioni degli oggetti di polizia, e furono istituiti per queste appositi Delegati alla pubblica sicurezza.

VII. Cambiato ora il sistema d'amministrazione dei Comuni, i Commissariati distrettuali non vi hanno quasi altra ingerenza che quella di ricevere gli atti dai Municipi per trasmetterli alla Prefettura e gli ordini dalla Prefettura per comunicarli ai Municipi.

VIII. Ora dunque abbiamo:

1. Il Commissariato distrettuale per gli oggetti censuari per la ripartizione delle imposte dirette e per la trasmissione degli atti dai Municipi alla Prefettura, e viceversa;
2. Il Delegato alla pubblica sicurezza;
3. L'ufficio di Commisurazione.

IX. Fu giustamente osservato da qualche giornale, che l'importanza degli uffici di Polizia è scaduta d'assai colla cessazione del dominio straniero; e che al mantenimento della pubblica sicurezza possono meglio giovare come giovarono finora gli uffici amministrativi distrettuali (Commissari o Sotto-Prefetti) per le continue loro relazioni coi Municipi e colle popolazioni, di quello che gli appositi Delegati che d'ordinario sono lasciati nell'isolamento. L'ufficio di questi ultimi è adunque per lo meno superfluo in queste Provincie, ed infatti è notorio che la pubblica tranquillità e sicurezza fu sempre mantenuta fra noi con tutta facilità anche nelle più difficili circostanze.

Se i Governi stranieri seppero sempre provvedervi senza bisogno di appositi uffici nei Capo-luoghi distrettuali, molto più facilmente vi potrebbe riuscire il Governo nazionale.

X. Il Commissariato distrettuale o Sotto-Prefetto, sollevato dai lavori che gli incombevano per l'amministrazione dei Comuni, può disimpegnare le altre sue incombenze per più Distretti, che fossero concentrati in uno come erano quelli della Vice-Prefettura ai tempi del Regno d'Italia. A cagione d'esempio la Provincia di Treviso potrebbe essere divisa in 4 Distretti, e quella del Friuli in 6, e così delle altre.

XI. Taluno forse opporrà che la scritturazione censuaria per Distretti si vasti sarebbe troppo gravosa per un solo ufficio, ma a questo si provvederebbe, assegnandogli un sufficiente numero di semplici scrivani, locchè porterebbe una spesa assai lieve in confronto di quella che occorrerebbe per conservare tutti gli attuali uffizi distrettuali. Il prodotto della Tassa che si esige per la domanda e per l'esecuzione del trasporto di estimo (non confondibile con quella dell'Atto portante mutamenti di proprietà) basterebbe quasi alla spesa dell'ufficio distrettuale esteso a molti degli attuali Distretti.

XII. Quanto poi all'appostamento del carico dell'imposta nei Quinterni d'esazione il lavoro sarebbe al certo eccedente, se dovesse essere eseguito da un solo ufficio; ma vi sarebbe facilmente provveduto, incaricandone i rispettivi Municipi, ai quali il Commissario o Sotto-Prefetto comunicerebbe di rata in rata gli elementi di carico. Ripartito così a Comune per Comune il lavoro potrebbe essere eseguito colla maggiore speditezza.

XIII. Pare inoltre che nello stesso ufficio distrettuale potrebbe essere concentrato senza inconvenienti anche quello della commisurazione delle imposte coll'aggiunta di apposito ufficiale.

XIV. Nè si deve temere che questa con-

centrazione possa tornare incomoda alle parti e dannosa al pubblico servizio, poichè, quanto agli affari comunali, e a quelli di Polizia, tutti sanno che durante il primo Regno di Italia i Vice-Prefetti estendevano la loro giurisdizione a più Cantoni, ora Distretti, e disimpegnavano le proprie incombenze con tutta regolarità e sollecitudine; e quanto ai trasporti d'estimo, nessun danno potrebbe derivare alle parti dall'essere collocato l'ufficio censuario a qualche maggiore distanza.

XV. Il progetto adunque si concreterebbe nei seguenti punti:

1. Concentrazione di più Distretti in un solo;

2. Soppressione dei Delegati alla pubblica sicurezza nei Capo-luoghi distrettuali;

3. Soppressione degli uffici di commissurazione;

4. Concentrazione delle attribuzioni degli uni e degli altri nell'unico ufficio distrettuale amministrativo, Commissariato o Vice-Prefettura. Così si otterrebbe certamente una semplificazione e un risparmio.

Nè devesi pretermettere l'osservazione, che col progettato accentramento non si recherebbe all'attuale ordinamento dell'ufficio distrettuale amministrativo alcuna alterazione, tranne quella di qualche aggiunta nel personale, senza modificarne le attribuzioni ad eccezione di quelle che si riferiscono all'Amministrazione comunale, le quali dovrebbero necessariamente uniformarsi al nuovo sistema.

B.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 7 febbraio

Il prolungarsi della discussione in seno della Commissione persuade e suppone, che non siasi presa una definitiva decisione. Le voci però che corrono oggi indurrebbero alla credenza, che si inclini a respingere assolutamente il progetto sull'asse ecclesiastico; persuasione che sarebbe per indurre il Ministero ad appigliarsi all'espedito di presentare alla Camera un secondo, il quale nel suo complesso meglio corrispondesse alle giuste esigenze dei più. Sono voci peraltro delle quali non mi costituisco mallevadore; il lavoro della Commissione procede avvolto nel mistero, e per quanto abbia tentate le fonti il solito bene informate, non mi è riuscito di saperne con precisione. S'insiste pure a ritenere che l'onorevole Crispi sarà chiamato all'ufficio di relatore, e sia pure che la relazione si limiti al compito di respingere, l'illustre deputato avrà sempre largo modo al fare emergere il talento che lo distingue.

Il Ministro per le finanze, persuaso dal gran gridare che si fa per quegli intricati moduli sulla ricchezza mobile, pare stia persuadendosi a renderli, per facilità, alla portata di tutti, che per essere precisi, quelli d'ora sono ardui per tutti; pasticcio più enorme non ha riscontro, pare proprio fatto a bella posta per rendere moroso il povero proprietario, oppure per rendergli insoffribile il di già troppo finale balzello.

La Commissione che s'affatica alla compilazione del codice penale è di già inoltrata nel lavoro; il primo libro sta per essere presentato al Ministro, il quale non tarderà molto a deporlo sul banco della presidenza della Camera. Quell'elaborato è in consonanza coi dettami della scienza e della civiltà, la pena di morte è abolita, l'edificio tracciato dall'immortale Beccaria sta per essere incoronato nella culta e gentile città che di già precorse la civiltà. Avvicinarsi providenziale, che noi speriamo sarà per ottenere una solenne approvazione nell'unanime voto dei rappresentanti della nazione. Dopo le significanti manifestazioni dei comizi popolari, sarebbe inqualificabile una decisione diversa.

G.

Venezia, 7 febbraio.

La riorganizzazione del nostro arsenale, che è uno degli interessi più urgenti del risorgimento di Venezia sul mare, continua a procedere a passo di lumaca. Vengo assicurato da persone bene informate (le quali hanno mano in quella rilevantissima amministrazione) che si manifesta pur troppo un certo antagonismo fra i vecchi ufficiali della marina veneta, e i nuovi venuti; e che questi con singolare pertinacia si attengono ai loro sistemi, e vogliono far trionfare i loro principii, benchè non di rado la pratica e l'esperienza additerebbero un cammino diverso. L'amministrazione veneta fu bensì adottata in massima dal Ministero, ma effettivamente non viene recata in atto; perchè il cav. Quaranta napoletano, commissario generale, vuole attivato in tutto e per tutto il sistema amministrativo vigente nell'arsenale di Napoli. È ben naturale, che Venezia e le altre principali città marittime d'Italia abbiano interessi rivali; e tutto lo studio degli organi governativi dovrebbe essere inteso a mettere possibilmente in armonia questi vari interessi, e a moderarli secondo i più sani principii dell'equità e dell'utilità generale. Le tendenze ultra-napoletane del cav. Quaranta erano in qualche parte bilanciate dalla predilezione, che il cav. Fauché (membro della commissione amministrativa marittima) dimostrava al sistema veneto e al prosperare dell'arsenale di Venezia. Ma il cav. Fauché è partito in seguito alla visita del Ministro della marina, e quindi al commissario generale è rimasta pienissima libertà d'azione.

Di giorno in giorno si porrà mano alla costruzione di una piccola fregata; ma il piano di costruzione è ideato da un genovese (il De-Luca), e i nostri costruttori, malgrado la loro sperimentata abilità, non ne saranno che ciechi esecutori.

Gli ufficiali veneti sono tuttora in una penosa aspettativa, incerti del loro destino, ed in attesa della definitiva organizzazione, che si fa sospirare da tanto tempo. Col corrente mese di febbraio va a cessare anche la sovvenzione provvisoria, che avevano percepita finora, in ragione di lire 3 italiane al giorno per luogotenente, di 4 lire per capitano e di 5 lire dal maggiore in su. Non si sa, se la sospensione di questa paga sia indizio di una prossima restaurazione.

Anche all'Archivio dei Frari si stanno attendendo con impazienza quelle riforme, che il Berti, all'epoca della sua venuta a Venezia, aveva messe in prospettiva. Egli aveva manifestata l'intenzione, di riorganizzare l'Archivio veneziano sull'esempio di quello di Firenze, aumentandone notevolmente il personale. I preziosi documenti, sottratti dagli austriaci, non sono ancora tornati a casa loro. Come sapete, i nostri padroni di sempre cara memoria hanno involate tutte le relazioni degli ambasciatori, tutte le decisioni del Consiglio dei Dieci, tutti i documenti relativi alla Dalmazia ed all'Istria, moltissimi di quelli che riguardano i rapporti della repubblica colla Svizzera, qualche cosa attinente alla Francia ed alla Spagna, oltre ad una quantità di leggi interne, di un valore storico rilevantisimo. Il Cibrario pare che muova qualche ostacolo alla sua partenza per Vienna, in causa dell'età avanzata e della mal ferma salute.

Domenica a mezzodi si terrà un *meeting* nel teatro Malibran, per combattere il disegno di legge sulla libertà della Chiesa e sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico. Il manifesto del Circolo patriottico, che invita la popolazione a concorrervi in numero imponente, dipinge il progetto di legge, con tinte forse un po' esagerate, come uno dei più gravi pericoli della patria, come quello che metterebbe a repentaglio le libere istituzioni appena conseguite, a prezzo di tanto sangue e di tanti sacrificii. Gli oratori sono chiamati ad iscriversi anticipatamente all'Ufficio del *Tempo*. Dopo la fiera opposizione, che lo schema di legge trovò negli uffici della Camera, mi pare che cessi l'importanza di questa imponente dimostrazione di popolo.

Avrete veduto, come la nostra Camera di Commercio, erasi rivolta al ministro delle finanze, per ottenere che in queste provincie fossero tolti dalla circolazione i biglietti di banca, ponendo in rilievo l'enorme pregiudizio, che ne soffre il commercio. Ma lo Scialoja, facendo plauso ai retti intendimenti della rappresentanza commerciale, si riporta puramente alla sua esposizione finanziaria e agli argomenti ivi addotti, per respingere senz'altro l'istanza.

Il consiglio di disciplina della Guardia Nazionale, questo Areopago colle spalline, è definitivamente costituito. Dicono le male lingue, che un buon contingente a questo augusto consesso sia stato dato dai militi più negligenti, i quali concorsero all'onorevole carica pel solo motivo, che trovarono più comodo il giudicare che l'essere giudicati.

Domani a sera, in una sala del palazzo Pisani, alcuni studenti delle Scuole Reali rappresenteranno una piccola commedia, seguita da un'accademia di prestigio, a beneficio del monumento Manin.

Il nuovo ballo, ch'era promesso per posdomani, viene differito a martedì, con grave noia dei frequentatori della Fenice.

La Società del carnevale ha rifiuto in parte il suo programma, a marcio dispetto della mia penultima corrispondenza. Posso però assicurarvi, che io ve lo avea trasmesso colla più scrupolosa esattezza, quale era stato discusso e deliberato a maggioranza assoluta di voti nella seduta del giorno innanzi.

B.

Continuazione delle Requisitorie del pubblico ministero, ecc., contro Persano.

(Vedi num. di ieri)

L'espugnazione delle batterie non riusciva; lo sbarco non si era potuto effettuare; l'ammiraglio austriaco avvisato poteva giungere da un momento all'altro nella notte del 19 al 20; la stessa ostinata resistenza dell'isola dimostrava in modo evidente che lo si aspettava. — Ebbene, quali provvedimenti prende l'ammiraglio per questa eventualità imminente e pericolosa? Nessuno.

Egli è circondato da dotti e valorosi ufficiali; in casi gravi e specialmente quando si tratti d'incontrarsi col nemico, per l'articolo 79 del regolamento, il comandante supremo deve convocare, sempre ch'è possibile, il consiglio straordinario della forza navale; e la notte del 19 al 20 era ancora possibile convocarlo.

Egli non ascolta nessuno, respinge anzi il parere contrario d'alcuni, ed invece da sè, incoraggiato dall'arrivo di altra truppa, s'ostina ad ordinar di nuovo lo sbarco; manda la *Terribile* e la *Varese* per un diversivo a porto Comisa, mentre egli colle corazzate avrebbe finito d'espugnar porto San Giorgio.

L'armata era sparpagliata attorno l'isola; Albini a porto Carober colla squadra in legno già tutto intento allo sbarco; il *Cassidardo* ed il *Re di Portogallo* con avarie nelle macchine; l'*Ancona* incesa il giorno innanzi nella poppa dalla esplosione d'una granata; la *Formidabile* malconcia e collo equipaggio dimezzato, chiedeva d'andare ad Ancona; la *Terribile* e la *Varese* lontane; d'undici corazzate sole nove presenti; i marinai stanchi da due giorni di lotta; questo, per gli errori del comandante supremo, era lo stato dell'armata nostra, quando in quel mattino, verso le ore 7 35 l'*Esploratore* segnalava legni nemici. Era la flotta austriaca che a tutto vapore, in ordine di fronte ben serrato, a due colonne, l'una di corazzate, l'altra di legni misti, correva innanzi verso Lissa.

Il momento era supremo. Qual era il dovere che all'ammiraglio in capo additavano le leggi ed i regolamenti, l'onore delle nostre armi e l'esempio di grandi capitani? Si ricordino gli articoli 84 e 79 del regolamento di bordo. — Egli avrebbe dovuto innanzi tutto comunicare ai comandanti sotto

ordine ed a' comandanti de' bastimenti il suo piano d'attacco. — Scopo generale di ogni piano di guerra è distruggere ed impadronirsi de' bastimenti nemici e riportarne vittoria. — Scopo speciale la mattina del 20 luglio era d'impedire all'armata nemica d'accorrere su Lissa. — Per la natura dei bastimenti ch'egli avea sotto i suoi ordini, dovea raccomandare alle corazzate principalmente gli urti, e coordinare l'azione delle fregate in legno con quelle in ferro, in modo che tutte le sue forze prendessero parte alla battaglia. — Non perder mai d'occhio l'insieme della lotta; dirigerla sempre; ispirare a tutti coll'esempio il coraggio e la febbre della vittoria.

Questo avrebbe dovuto far l'ammiraglio; ma che cosa ha egli fatto?

Egli non comunica a' comandanti alcun piano d'attacco. Negligenza grave; perchè egli trascurava un provvedimento che innanzi tempo e non invano gli avea imposto la legge. — Si dice: non si era più a tempo in quel mattino, all'arrivo della flotta nemica. — Dovea pensarlo e comunicarlo prima. — Non si potea prevedere che la armata nemica si sarebbe presentata. — I buoni ammiragli han saputo prevederlo e provvedere a tempo. — Le istruzioni date bastavano. — Grave errore; quelle istruzioni imponevano alla flotta in legno di non accettare il combattimento con corazzate nemiche ed impedivano che la sua azione nel momento del maggior bisogno si armonizzasse con quella delle fregate in ferro. — Le regole di tattica eran sufficienti. — Altro errore: quelle regole insegnano come si debba condurre una battaglia nei suoi particolari e ne' suoi accessori; ma il modo come operare con forze superiori sopra un punto decisivo della linea nemica, il modo tenuto da Tegethoff e da tutti i grandi ammiragli, è trovato dall'ingegno e dalla preveggenza del capitano e scolpito nel suo piano.

Il comandante supremo non ne comunica alcuno a' comandanti. E che fa invece? Ordinato l'*assetto di combattimento*, ed in luogo di lanciarsi contro il nemico, di fronte, a colonna serrata, a tutto vapore e schiacciato, comanda prima la linea di fronte, e poi, la linea di fila presentando così all'armata austriaca che si avanzava compatta, il suo lato più debole, il fianco. Movimento funesto che ha deciso della battaglia, perchè rese facile al nemico di traversar la nostra linea; già biasimato dagli ufficiali più esperti e che le astruse e meditate risposte dell'imputato non varranno mai a giustificare. Movimento che paralizzava la forza offensiva delle corazzate, l'urto; e che sarebbe stato solo ammissibile qualora il comandante supremo non avesse avuto sotto i suoi ordini e contro di sè che delle navi di legno.

E talune operazioni del comandante supremo riescirono più funeste degli stessi suoi ordini.

Alla distanza di 15 a 20 minuti dalla flotta austriaca, chiama più volte a poppa del *Re d'Italia* l'*Affondatore* e ci passa sopra. Il *Re d'Italia* si ferma per aspettarlo. I signori Imbert, Cerruti, Riboty, Conti, Piola, Resasco, dicono che quella fermata tolse forza e velocità alle macchine del *Re d'Italia* nel momento del maggior bisogno, fece un gran vuoto nella nostra linea non potuto subito riempire, e fu la principal causa per cui il nemico la poté rompere facilmente. L'*Affondatore* era stato destinato a difesa del *Re d'Italia*; l'ammiraglio lo tolse istantaneamente a questo scopo; e quella nave che resterà nella memoria degli Italiani per la prodezza de' suoi marinai, dovutasi fermare a mezzo cammino, rimasta indietro, sola, attaccata da tre corazzate nemiche, fu sommersa.

L'ammiraglio conte di Persano comanda ed opera male prima del combattimento, e durante il vivo della battaglia non comanda punto o comanda invano ed opera peggio.

Passa sull'*Affondatore* a vista del nemico. — Il pubblico ministero non è con-

vinto che lo potesse in quel momento. — E quel che è più strano ed inescusabile si passa senza avvisarne l'armata senza che sia visto da tutti; non appena egli è passato, si abbassa la bandiera ammiraglia del *Re d'Italia* e si issa sull'*Affondatore* una bandiera di vice-ammiraglio!! In tal modo il comando non passa da una ad altra nave; il comando sparisce. E durante il combattimento è infatti scomparso. Tutti i segnali dell'ammiraglio, in quel frattempo, per colpa sua, sono inutili, non sono visti o non sono curati.

E sceglie a nave di comando l'*Affondatore*, per opinione di egregi periti e testimoni, disadattissimo a quell'ufficio; perchè mal si presta per la sua alberatura alla facile e chiara trasmissione dei segnali; una nave sulla quale non si può insieme manovrare e dirigere un'armata. Se vi si comandi, si sottrae all'armata un potente mezzo di azione; e se con essa si operi soltanto, non si può osservare l'insieme della battaglia e comandare. Il conte di Persano dice d'aver tentato di raggiungere nello stesso tempo l'uno e l'altro compito. — Era impossibile; ed ha finito per non conseguire nè l'uno nè l'altro; per non comandare e dirigere; avendo perduto d'occhio l'insieme della lotta ed i suoi particolari più rilevati; non essendosi accorto della sommersione del *Re d'Italia*, e non avendone chiesto se non dopo tre ore che era avvenuta! — e per non operare in nessun modo; essendo pur troppo innegabile che l'*Affondatore* non abbia col suo sperone affondato nessuno per l'imperizia del conte di Persano che volle assumerne il comando.

Egli non comunica alcun piano d'attacco ai suoi comandanti; dà ordini erronei e di grave nocimento prima della battaglia; muta la nave di comando senza avviso; per passar sull'*Affondatore* fa fermare il *Re d'Italia*, rallenta la sua velocità e cagiona un vuoto nella nostra linea che agevola al nemico di romperla; toglie al *Re d'Italia* il suo sostegno; all'armata un potente mezzo d'azione; fa venir meno il comando; si pone in grado di non potere operare nè dirigere. Se le sorti delle battaglie sono decise dalla preveggenza e dall'ingegno, noi ci meravigliamo di non essere stati pienamente disfatti, e ci confortiamo dell'esito della battaglia.

L'ammiraglio si difende gittando la colpa sull'inazione del vice-ammiraglio Albini. Ma questa inazione secondo il pubblico ministero anziché difenderlo, lo accusa maggiormente.

Ed in vero, se il vice-ammiraglio potè accorrer tardi, è colpa sua, che la mattina del 29 s'ostinò ad ordinare che eseguisse lo sbarco. Se il vice-ammiraglio non coordinò la propria azione con quella delle nostre corazzate nel momento della battaglia, si deve alle istruzioni date da lui, che ordinavano ad Albini di stare in seconda fila dietro le corazzate; d'evitare l'arto delle corazzate nemiche; di non cominciare il fuoco che nel solo caso in cui il nemico avesse delle navi della loro specie in colonne separate; o che il comandante supremo facesse loro segnale, tirando un solo razzo; o che infine il nemico riuscisse a raddoppiare la nostra linea corazzata. E se il vice-ammiraglio Albini non eseguì gli ordini dati durante il vivo della battaglia, si deve anche a lui che è passato sull'*Affondatore*, senza precelente avviso a tutta l'armata. Albini avrebbe potuto essere più risoluto e fare altro di sua propria iniziativa. Ma è fuori di dubbio che egli si sia attenuto strettamente alle istruzioni che aveva ricevuto, tentando per ben due volte di attaccare la flotta nemica a legno; la qual cosa gli fu impedita la prima e la seconda volta dalle corazzate nemiche.

Gli austriaci avevano sfondata la nostra linea e correvano verso Lissa. Tutto non era ancora perduto. Non avevamo perso che due sole navi corazzate; noi eravamo ancora

nello stato di ritentare le sorti delle armi con successo, gittandoci sull'armata austriaca nel momento che si riordinava. Il lampo dell'ingegno riluce sovente nel modo come si ripari a tempo ad un errore commesso, e spesso un buon generale si rivela più nel modo come riappicchi una battaglia mezzo perduta, che non come la preordini e la incominci. Ma pur troppo il conte di Persano non ha saputo farlo; anzi dobbiamo aggiungere che la battaglia non è stata riappiccata per colpa sua, e malgrado le vive istanze del suo capo di Stato maggiore. Mancò di iniziativa e d'ardire. Ordinava segnali che accennavano a nuove offese; e li seguiva da movimenti che a quelli contraddicevano. Ordinava che andasse innanzi, ed ei retrocedeva. Per ricominciare il combattimento dirigeva tra Busi e Lissa; per tal modo, invece di correr diritto sopra la flotta austriaca, faceva un movimento tortuoso che ne lo allontanava. Al *Principe Umberto* ed al *Re di Portogallo* che ai suoi primi ordini si avanzavano, ordinava tornasser indietro e si ponessero in linea. Ed i suoi segnali erano così precipitosi e confusi che era impossibile eseguirli. Noi non giudichiamo, noi riferiamo in breve i risultamenti del processo.

Il comandante supremo non ha saputo nè comandare, nè operare. È stato almeno esempio a tutti di coraggio, d'intrepidezza e di ardire? Questa domanda ci apre la via a discorrere dell'ultima imputazione contro di lui: della sua viltà innanzi al nemico. È cosa dolorosa a pensarci. Il conte Pellion di Persano, ammiraglio e senatore del regno, non appartiene solo a sè stesso, appartiene allo Stato, all'armata, a tutti gli italiani. Questa specie di accusa offende non solo lui, ci offende ed umilia tutti. Dobbiamo però rilevarla se deriva dall'istruzione; questo richiede il debito nostro; questo la legge che è al di sopra delle più nobili passioni, delle più generose pietà; ed è forse il solo conforto e la sola riparazione possibile a questa sorta di sventure nazionali.

L'art. 225 del regio editto penale militare prevede questo reato.

Premettiamo due osservazioni. Quell'articolo si applica a tutti che facciano parte dell'armata; non solo ai subordinati, ma anche ai superiori; perchè al disopra del superiore è la legge, è il dovere, è il Governo; e nel caso nostro c'erano le istruzioni del ministro e il comando del duce supremo. Inoltre il legislatore non ha definito la viltà mercè denominazioni generali delle sue condizioni, ma ha dato una enumerazione di fatti particolari, tutti dipendenti da una causa comune, dalla paura innanzi al nemico. Ora è evidente che questa enumerazione sia dichiarativa, non tassativa; imperocchè non possono dirsi estranei all'art. 225 altri casi non nominati espressamente, ma neppure esclusi dal concetto generale di quell'articolo. Sicchè se per avventura gli atti che hanno rivelato la paura dell'imputato, non rientrassero nella lettera di quella disposizione, non per questo lo si dovrebbe assolvere dal reato di viltà. Qualunque sia la forma di cui si rivesta, la viltà nel militare è sempre punita.

Sentiamo il bisogno di premettere altra avvertenza.

Nel giudicare di questo addebito, l'alta corte di giustizia nella sua saviezza, terrà presente che si tratta di fatti che vanno estimati colle leggi inesorabili dell'onore militare, e che noi non intendiamo certo provare nel comandante supremo la paura nelle sue forme più ignobili o dimesse: ma quella d'un ammiraglio posto tanto alto per essere a tutti esempio di onore, di coraggio, di ardore. Un atto di timidità, che in un semplice marinaio passerebbe forse inosservato, in un capitano supremo prende una grande importanza. Si noti ancora che la paura è la passione che gli uomini più celano; tutti, massime il soldato ne arrossiscono. Non è possibile quindi aver confessioni o prove dirette della paura; bisogna che si ricavi da indizi, e sorprenderla, diremmo quasi, negli atti fuggitivi e guardinghi in cui si rivela.

Ciò posto, veniamo alle prove.

Allorchè s'istruisce un processo contro alcuno, si ritorna sul suo passato. Molti fatti ignorati si scoprono; molte pagine luminose della sua vita si oscurano. Alcuni ufficiali ragguardevoli han sempre creduto il conte di Persano di poco coraggio.

Il cav. Provana dichiara che nella campagna d'Ancona si formò uno sfavorevole concetto del di lui coraggio; perchè non si mise mai a tiro col suo legno; ed in quella di Gaeta, per molte ragioni, non potè mutare dal suo primo concetto. Ed il cavaliere Burone dichiara essere opinione generale nell'armata che il conte di Persano non sia coraggioso; che a Gaeta egli avendo tenuto il suo bastimento più lontano che potè dal fuoco, provò che l'armata non s'ingannava. Queste dichiarazioni, ove si consideri che sono fatte da militari sopra un particolare così delicato concernente un ufficiale superiore, significano molto di più di quello che non dicano.

Ora sul conte di Persano, il quale a quello che dicono quei suoi colleghi, non pare abbia sortito da natura un grande animo, dovè certamente fare una scorante impressione la lettera del sign. Carezzi, comunicatagli dal ministro, in cui fra le altre cose, si riferiva che il Tegetoff andasse dicendo di volerlo prendere vivo o morto.

Il conte di Persano rispondeva: «io non ho la pretesa di prender Tegetoff vivo o morto ma farò del mio meglio che non mi prenda nè vivo, nè morto.» E tenne la parola.

Il suo contegno durante tutta la campagna fu timido e guardingo. Evitare il nemico; cansare il combattimento, è stata la norma segreta che lo ha guidato. Il 27 giugno all'apparire dell'armata nemica ed al suo primo ordine, l'armata italiana s'appresta ed arde di battersi; ed egli evita la battaglia. Dal 3 all'8 luglio il ministro gli ordina di uscire senza indugi contro il nemico, ed egli esita. Dagli 8 ai 13 luglio riceve l'ordine chiaro preciso, assoluto di snidare ad ogni modo la flotta nemica, batterla o bloccarla; ed egli dà istruzioni al comandante D'Amico di tenersi nel mezzo dell'Adriatico, lontano dalle coste amiche e dalle nemiche, e respinge i consigli di costui e del deputato Boggio che lo scongiuravano d'andar innanzi Fasana. Parte per Lissa dopo ordini vivissimi del ministro e del quartier generale, e dopo che gli si fa intendere che se non partisse, perderebbe il comando.

## NOTIZIE ITALIANE

— Togliamo dalla *Voce del popolo* una grave notizia che accettiamo con tutta riserva, e che crediamo abbia bisogno di conferma.

« Ci scrivono da Milano:

Il signor ammiraglio conte Pellion di Persano si è bruciato le cervella nel suo tenere presso Vercelli.

Non ce ne meravigliamo: Un uomo d'onore non poteva sopravvivere alla decisione del Senato.

Sgraziatamente il suo nome passerà nella storia legato ad uno dei più luttuosi avvenimenti d'Italia.

— Dalla *Perseveranza* in data di Trento:

Oltre ai cinque arresti fatti nella notte del 31, in seguito alla dimostrazione, di cui vi ho scritto nell'ultima mia, ne furono fatti altri tre nella notte del 2 al 3.

Eccovi ora i nomi degli uni e degli altri.

La notte del 31 furono arrestati i signori: Luigi Schrott, Carlo Echer, Enrico Stefani, e due fratelli Venturelli.

La notte del 2 furono arrestati i signori: Giovanni Candelpergher, barone Carlo Tedeschi e Antonio Plancher.

— Leggesi nella *Voce del popolo* di Udine del 5 febbraio:

« Pubblichiamo con piacere la seguente lettera e manifesto della Società patriottica femminile di Milano, che con lodevole zelo seppe prendere l'iniziativa in Italia dell'istituzione d'un Comitato di signore per soccorso alla Grecia. Noi speriamo che il nobile esempio verrà seguito dalle nostre concittadine delle altre città italiane.

« Pregiatissimo sig. Direttore.

« La Società patriottica femminile di Milano, costituitasi in Comitato di soccorso agli eroi di Skakia e di Apocroni, ha fatto appello alla carità cittadina in nome dell'umanità e della solidarietà delle nazioni oppresse, col manifesto che le accludiamo e al quale s'ella, pregiatissimo sig. Direttore, trovasse un posticino nelle colonne del suo giornale, sarebbe per noi ambita soddisfazione, arra di buon successo e commendatizia presso il Comitato di Genova, valevole, se non altro, a mostrare che da noi pure non si lascia inteso mezzo alcuno onde propugnare ovunque ed in ogni tempo la santa causa della libertà.

« Colla massima stima,

La Commissione.

« Milano il 30 gennaio 1867. »

« Commissione filo-ellenica.

« La Società patriottica femminile, incoraggiata dal lusinghiero successo, che col favore e la generosità dei cittadini ebbero le precedenti sottoscrizioni da lei aperte per le camice rosse e per i poveri della Sicilia, incaricò la sottoscritta Commissione d'adoperarsi anche a beneficio dei Greci valorosamente e gloriosamente combattenti per la propria indipendenza.

« Nel mentre in tutte le nostre città vanno costituendosi *Comitati di soccorso alla Grecia*, la Commissione s'affretta a consociarsi alle opere loro, indirizzandosi particolarmente alle sue concittadine ed invitandole, col fervore che si merita la causa propugnata, a coadiuvarla nel suo compito colle loro offerte.

« La Commissione accoglierà con lieto e grato animo qualsiasi offerta anche di denaro, ma stima opportuno di far osservare, che intende in ispezialità a raccogliere oggetti d'ambulanza, bande, filacce, medicinali, oggetti di vestiario e stoffe per confezionare, e qual altro mai può servire alla cura ed al ristoro de' malati e de' feriti.

« La Commissione per ora risiede Vicolo del Ferro N. ... piano primo e riceverà regolarmente offerte dalle ore 11 antim., alle ore 3 pom. di ciascun giorno.

« La Commissione,

Ester Cutticia, Caterina Casanova, Carolina Varesi, Dorina Agimonti, Mirra Vigo Ferrerio, Angelina Faldi. »

— Scrivono di Sardegna:

Alcune bande armate sono comparse con temporaneamente in diverse parti dell'isola. Finora non sarebbe avvenuto alcun scontro fra la forza armata e le bande stesse, tenendosi queste costantemente in luogo ove impossibile combattere con efficacia. Ma però si hanno a deplorare alcuni ricatti qualche ferito negli abitanti di quelle campagne.

— Il *Censore* di Palermo del 2

riferisce il seguente gravissimo fatto: « Partiva da questo porto la mattina del 29 scorso lo *Sciabecco* di proprietà del sig. Antonino Aiola, alla volta di Castellamare del Golfo, per caricarvi vino. Giunto però, verso le 9 pomeridiane, nelle acque di Capo del Gallo, corse incontro ad arrembario una barca senza numero, guidata da circa otto uomini, i quali, alla voce della ciurma dello *Sciabecco* di allontanarsi, risposero arditamente facendo fuoco e salendo sul bordo dello stesso.

I marinai, parte si nascosero in basso, parte restarono sbroggati da tanto ardore, e gli uomini della barca intimarono loro la consegna del denaro, additando con precisione di nomi e di cifre le partite che rappresentavano il capitale del carico a prendere.

« Appropriatosi indi tutto il denaro in numerario effettivo ed in carta per la somma di lire 10,200 circa, nonché rubata la cassa del proprietario che comandava il legno, discesero nella barca pirata e a furia di remi si tolsero alla vista dello *Sciabecco*.

« Ieri la questura cominciò le occorrenti operazioni, perquisendo varie case nel chiasso Cannata al Borgo, e crediamo che possa riuscire allo scoprimento dei rei. »

— Abbiamo da *Roma* 1 febbraio 1867.

Ultimamente si verificò un fatto deplorabile che merita ve ne dia comunicazione.

Nei primi di d'ottobre morì in Roma Amalia Barbieri, moglie del conte Bennicelli con sospetti di cholera asiatico. Dopo grandioso funere il cadavere fu depositato al Campo Santo per esser poscia trasferito nella Chiesa dei Padri della Maddalena, allorchè sarebbe stato pronto un monumento, che a tal uopo fu ordinato. Ultimato nei passati giorni si scopersero il cadavere e deplorabilmente dalle tracce che presentava, si ravvisò che quella infelice, quando fu incassata non era morta. Le mani le aveva scomposte e morse dalla disperazione, il volto lacerato, i capelli disciolti e strappati, la cassa forzata ed i nervi

contratti dalla violenza sostenuta. Quell' infelice, già cagionevole di salute, era stata sorpresa da male repentino, e non dando più segnali di vita, fu creduta morta e stante i sospetti contagiosi, allontanata con poca precauzione.

(Gazz. di Mant.)  
— Scrivono da Roma, 3 febbraio alla *Gazzetta di Firenze*:

Ieri grande festa a S. Pietro, che mi pareva trasmutato in un vasto campo d'armi. Quasi 500 soldati dei diversi corpi pontifici, compresa la guardia palatina, furono schierati nella vastissima basilica, non contando gli Svizzeri Alabardieri e le guardie nobili, che collo squadrone sguainato (la truppa con baionetta in canna) scortano il Papa, assiso sulla sedia gestatoria. Fu eziandio dopo la cappella papale la processione e la benedizione delle candele. Contai circa 80 individui mitrati tra cardinali, vescovi ed arcivescovi, oltre la schiera dei religiosi. Una turba di ufficiali esteri, addetti alle diverse legazioni, col maresciallo Saldanha alla testa seguiva col candelone in mano la sedia del Papa, ai quali fecero poi coda gli ufficiali papalini, col generale Kanzler alla testa. Vi furono anche gli ex di Napoli, e nella tribuna per personaggi distinti osservai il comm. Tonnello colla sua signora. Dopo la cerimonia ecclesiastica, il Papa ammise al bacio del piede un gran numero di forestieri, ai quali distribuiva le candele benedette.

Continua l'agitazione e fermento nel clero ultramontano e tra i gesuiti contro gli accordi amministrativi coll'Italia; e v'è tutto da temere, che su tale terreno il governo italiano poco o nulla otterrà.

Confermasi sempre più anche la voce circa istruzioni segrete impartite già ai vescovi italiani riguardo l'alienazione dei beni ecclesiastici; in esse la Curia raccomanda per ora resistenza passiva, senza punto trascendere in atti ostili contro il governo stesso.

— Scrivono da Roma al *Pungolo* che la nobiltà incomincia anch'essa a disertare i teatri. All'Apollo manca ogni sera alcuno fra gli astri maggiori del Patriziato, e quelli stessi che vi brillano ancora minacciano di eclissarsi, sentendo finalmente la vergogna e il ribrezzo dell'impura atmosfera, in cui si trovano. Così l'astensione sarà presto perfetta e con tanto maggior onore per Roma, non essendosi richiesta alcuna violenza per ottenere un tal risultato.

La polizia non cessa per altro di sognare violenze, e sere fa mandò i suoi agenti poco prima dell'ora dello spettacolo a visitare il teatro negli angoli più riposti credendo che vi si fosse preparata nientemeno che una mina.

## NOTIZIE ESTERE

Dai giornali inglesi ricaviamo le notizie seguenti:

Il numero dei lavoranti senza lavoro è grandissimo in Londra e dintorni: a Mile-end ve ne sono 4000; St. George's in the East, 25,000; a Shadwell, circa 5,000; nei distretti di Millwall altri 5,000; in Limehouse, circa 10,000; in Rateliff, circa 4,600; e da Rotherhithe a Wootwich, da 10,000 a 15,000.

Il 24, fu fatta in Londra la sezione dei cadaveri di due donne morte di fame; una di queste era una cucitrice in biancheria, che di rado riusciva a guadagnare più di un scellino la settimana.

Nelle vicinanze di Malton il terreno è tutto inondata per più miglia, ad un'altezza da 2 piedi a quattro; in Malton medesima i pian terreni delle case sono allagati, e le fabbriche di manifatture han dovuto cessare il lavoro. — Nelle case di ricovero di Londra la proporzione della mortalità nei bambini di nascita è di 6 per 1000.

La settimana scorsa, la Corte dei divorzi in un giorno solo sciolse 8 matrimoni.

— Scrivono alla *Gazz. di Torino*:

Informazioni della cui esattezza non mi è lecito dubitare, mi danno come già presa la decisione di far partire suor Patrocino, del cui infausto passaggio nel suo suolo, la Spagna non potrà dimenticarsi giammai.

A Siviglia nel Palazzo Montpensier regna un'attività veramente febbrile. Il duca e la duchessa abbandoneranno con tutti i loro figli la Spagna. Il maresciallo Narvaez ha fatto sapere ad essi che se il 12 febbraio non avessero passata la frontiera, li avrebbe fatti accompagnare da una scorta.

La situazione di questo paese è tale da farmi dimenticare quella del napoletano negli ultimi anni di Ferdinando II, quando quel governo si meritava da sir Gladstone il titolo di *negazione di Dio*.

Una lettera giunta a una nostra casa bancaria ritrae con colori allarmanti l'agitazione dei turchi a Costantinopoli. Già si sarebbero formate potenti società segrete, ispirate dal fanatismo religioso, per consumare l'eccidio di quanti cristiani abitano quella città il giorno in cui la politica dei grandi Stati europei mostrasse di volere ricacciati i mussulmani in Asia.

(Corr. it.)

## CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Il nostro invito di ieri di festeggiare in qualche forma l'anniversario dell'8 febbraio, fu bene accetto dal nostro patriottico paese. Questa mattina abbiamo veduto tutta la Città imbandierata; ed al Caffè Pedrocchi, teatro principale de' fatti luttuosi di quella funesta giornata, fu deposta una corona nella prima sala, ove lo scontro fu più micidiale. Avremmo desiderato che anche l'Università avesse alluso a quel primo moto di libertà nazionale o con una iscrizione o con un discorso.

Una delle vittime di quella nefasta giornata, di cui oggi Padova ricorda con dimostrazioni l'anniversario, è pure *Piacentini Giuseppe*, il quale, cacciato allora d'Impiego, e sottoposto ad inquisizione Criminale per avere tutelata la fuga d'alcuni Studenti ricercati dal Maresciallo d'Aspre come principalmente compromessi nella sommossa ch'ebbe luogo contro la milizia austriaca, dovette per tanti anni soffrire, escluso da qualunque Impiego pubblico.

In oggi però noi lo sappiamo reintegrato in quella posizione che gli si compete, nella quale, siamo certi, come ha sempre fatto, seguirà a dar prove di saper amare, ed aver a cuore gli interessi del proprio Paese.

Verso le 9 pom. del 4 corr. il contadino Barbiero Marco, giunto ad un luogo solitario di S. Vitale, vocato Bosco Alto, venne aggredito da due sconosciuti che lo derubarono di alcuni fiorini effettivi, di altri pezzi d'argento e di due chiavi. Credesi di avere già arrestati i colpevoli.

Nella notte del 3 al 4 andante alcuni malfattori mediante grimaldelli aprirono la porta del pollaio annesso alla casa del sacerdote Don Giuseppe Peroni di Camposampiero, e vi derubarono alcune paia di tacchini e capponi.

Nel giorno 3 andante sulle ore del vespro sviluppossi un incendio nella stalla di Petrin Francesco in Massansaga, il cui danno ascende a lire 200; il fuoco credesi accidentale.

**Errata Corrige.** — Nel *Giornale di Padova*, di martedì 5 febbraio, pagina 4.<sup>a</sup>, colonna 3.<sup>a</sup>, linea 18.<sup>a</sup> e da leggersi: *nemica reazione* in luogo di *nemica nazione*.

II. lista delle offerte pei mutilati e feriti volontari nell'ultima campagna, raccolte alla farmacia Braghetta:

Marzolo Francesco prof. L. 10 — Vio Giuseppe Giov. 10 — Zanetti Frauc. cent. 50 — Pasquali Petratin Alessandro. 20 — Ghisleni dott. Francesco. 5 — Leoni co. Carlo. 80 — Bertan Pietro. 5 — De Grandis Giovanni Batta. 1 e 24 — Sezia dott. Antonio. 2 50 — Ghisleni dott. Giacomo. 5 — S. Bonifacio co. Nizzardo. 10 — Carraro Venceslao. 2 — Cavadini Giuseppe. 1 e 20 — Minardi Giuseppe. 1 — Piva Luigi. cent. 50 — Battoi Paolo. 1 — Bottanelli Francesco. cent. 65. — Beda Angelo. cent. 50 — Boesso Francesco. cent. 50 — Giacom Girolamo. cent. 50 — Tosarini Gio. Batta. cent. 50 — Nardari Giacinto. 2 — Ghisleni dott. Gaetano. 5 — F. F. 4 — Luzzato Abramo. 10 — Celotto Antonio. 10 — Coletti Francesco. 5 — Barbò dottor Soncin. 5 — Flosian Giuseppe. cent. 62 — Maran Antonio. cent. 50 — Vendramini Marco. cent. 62 — Rosa Giuseppe. cent. 62 — Gajon Alberto. 1 e 24 — Membri del Consiglio del Casino Pedrocchi. 122 e 50 — Rosanelli prof. Carlo. 4 — Zanini Vicenzo. 1 e 24 — Zanini Antonio. 1 e 24 — Brentan Ettore. 2 — Crosara Virgilio. 2 — Migliorini Gaetano. 1 e 24 S. Bonifacio co. Ottone. 5 — Il totale è di L. 343 03.

## Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

VIENNA — Le voci corse sulla nomina del Ministero ungherese sono premature.

PEST 7 — In seguito ad invito imperiale il signor Deak accompagnato dalle notabilità del suo partito partì oggi per Vienna.

LONDRA 7 — Le petizioni dell'equipaggio del *Tornado* furono presentate alla Camera dei Lordi e dei Comuni.

PARIGI 7 — La *France* dice che la riunione che ebbe luogo ieri alla Tuilleries pel riordinamento dell'esercito ebbe per risultato di rimettere la questione sulle basi della decisione che aveva prevalso precedentemente. Tratterebbesi ora di richiamare puramente e semplicemente in pratica la legge 1832 riducendo il tempo del servizio, e organizzando la guardia nazionale mobile.

FIRENZE — Oggi la Commissione per la legge sulla libertà delle Chiese invitò il ministro e i proponenti nel suo seno per domattina. Essa discusse in massima le varie questioni. Gli Uffici terminarono la discussione del progetto sull'istruzione secondaria classica. Si nominarono tutti i commissari approvando il progetto.

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare il barone Kubeck che rimise al Re le lettere che lo accreditano quale inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'imperatore d'Austria.

TRIESTE 5 — Si ha da Candia 30: La insurrezione progredisce. Panell è sbarcato nuovamente con un corpo di volontari ed ha imbarcato alcune famiglie per condurle in Grecia. In Arta ed Epiro avvenne uno scontro tra insorti e turchi, questi ultimi ebbero molti morti.

PARIGI — La Banca aumentò il numerario di milioni 21 1/5, conti partic. 26 1/2, diminz. del portafoglio 76, biglietti 64 1/2, Tesoro 17 4/5, anticipazione stazionaria.

LONDRA — La Banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto al 3 0/0.

TRIESTE 7 — Scrivono da Atene 2: La Camera votò l'aumento dell'esercito e della marina. Il ministro della guerra dichiarò che bisogna armare poichè approssimansi grandi avvenimenti.

BERLINO 7 — Il re ricevette il conte di Barral in udienza di congedo. Assisteva anche il signor Bismark.

BRUXELLES 7 — L'agitazione a Marchiennes diminuisce.

MADRID 7 — Il Governo condonò a Serrano la pena dell'esiglio. Accorderà simile favore a tutti quelli recentemente esigliati che ne faranno domanda.

PARIGI 8 — Il *Moniteur* pubblica un decreto imperiale che regola i rapporti del Senato e del Corpo legislativo coll'imperatore e Consiglio di Stato e stabilisce le condizioni organiche dei loro lavori. Tale regolamento modifica l'antico regolamento in conformità al decreto del 19 gennaio il quale non contiene alcuna importante disposizione che non sia conosciuta.

FIRENZE 8 — La *Nazione* annunzia che l'Austria rivolse al governo italiano una nota informandolo che l'autore del fatto della *Formidabile* fu deferito alla autorità competente e per conseguenza punito.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.  
F. Sacchetto, prop.

## ANNUNCI

### La Società d'Ingrassi

DI PADOVA

ha in pronto un deposito considerevole di Concimi preparati.

Il prezzo di chilogrammi cento d'ingrasso per i cereali è di franchi 18 quello d'ingrasso per civaje di fr. 15 e per prati di fr. 12.

Si vendono pure isolati:

Sangue di macello ridotto	
in polvere . . . . .	a fr. 18 ogni 100 chil.
Polverina . . . . .	» 10 »
Ossa polverizzate . . . . .	» 10 »
» . . . . .	con 10 0/0
di perfosfato . . . . .	» 14 »
Caligine depurata . . . . .	» 12 »
Cenere depurata . . . . .	» 12 »

Le commissioni si ricevono presso i sigg. Luigi Pedron (Poreglia, Eremitani), e Carlo dott. Susan (S. Bartolomeo N. 3160), nonché al R. Orto Agrario. Gli acquirenti riceveranno un'istruzione a stampa sul modo di impiegare le sostanze acquistate.

**DA VENDERE** una casa grande con adiacenze e giardino e campi 5 circa di terra annessi alla casa medesima in Padova-città, del complessivo Perticato di 19. 64 e colla rendita di lire 593. 03.

Chi applicasse si rivolga all'Amministratore del *Giornale di Padova*, sig. Antonio Poletti

## AVVISO

Nel Negozio in *Via Turchia* N. 522, di oggetti militari nonchè per la G. N., trovansi un vistoso assortimento di Dominò e vestiti di Maschera da fr. 5 a 80 oltre un deposito di Volti in tutto lotto per Signore a prezzi modici, e si assumono commissioni.

La Libreria SACCHETTO  
S'INCARICA DELLE

**Associazioni ai Giornali  
FRANCESI  
POLITICI, LETTERARI  
E DI MODE**

PER L'ANNATA 1867

ed interessa quelli che intendessero associarsi a trasmettere sollecitamente le loro commissioni per evitar ritardo.

**La Libreria Editrice  
SACCHETTO**

IN PADOVA

**S'incarica di spedire franchi di porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:**

*Fassinari P.* Manuale di Chimica. Pisa 1866 in 8.

*Scolari P. Saverio.* Diritto Amministrativo. Pisa 1866 in 8.

*Castelli David.* Il libro di Còhelet volgarmente detto Ecclesiaste. Pisa 1866 in 8.

*Meneghini G.* Del Merito dei Veneti nella Geologia Pisa 1866 in 8.

Circoscrizioni Amministrativa, Giudiziaria, Elettorale e diocesana e dizionario dei Comuni del Regno d'Italia comprese le Provincie Venete Firenze 1867 in 8.

Regio Decreto che accorda distruzioni a coloro che fecero la campagna del 1866 Firenze 1866 in 8.

*Boccardo G.* Storia della Geografia e del Commercio in 21 lezioni Torino 1866 in 8.

*Pallaveri Daniele* Andrea Zambelli Brescia 1866 in 8.

*Rizzari M.* Delle presenti condizioni della finanza italiana Pisa in 8.

*Faccanon L.* Le Due Monache Dramma in 5 atti Padova.

*Galeotti L.* La Prima Legistatura del regno d'Italia studi e Ricordi Firenze 1867.

*Canti C.* Due politiche Idillio d'un Cittadino di San Marino Milano 1866 in 12.

*Iannuzzi Ant. Stefano* Discorso del Codice Civile Firenze 1866.

*Marzolo G. P.* Saggio sui Segni. Pisa 1866 in 8.

*Cavagnari Ant.* Dell'Origine del Progresso della Giustizia. Prolusione Padova 1867.

*Gregorovias F.* Storia della Città di Roma nel Medio Evo del Secolo. V al XVI Venezia 1866.

*Prescott Stickling* Storia del Regno di Filippo 2. Venezia 1866 in 12.

TEATRI — **Concordi** — Riposo.

**S. Lucia** — La Compagnia Ricardini rappresenta colle marionette *Il fallimento* commedia in 3 atti con Ballo.

**Galter** — La Compagnia Salvi rappresenta colle Marionette *Poverità e ricchezza* commedia in 4 atti con Ballo.

Tip. Sacchetto.